

## VINCENZO MEUCCI – BIOGRAFIA

Vincenzo Meucci, figlio di Lorenzo di Gerolamo e di Lisabetta di Paolo Calonj, venne battezzato a Firenze il 6 aprile 1694.

Si formò artisticamente tra Firenze e Bologna, allievo prima di Sebastiano Galeotti poi di Giovanni Gioseffo dal Sole, venendo influenzato sia dalla cultura tardo-barocca, sia dalle novità del neoclassicismo.

Probabilmente intorno al 1721-22 viaggiò per la Lombardia e il Veneto per osservare e copiare i dipinti degli esperti professori che in quelle parti lavorarono; si ipotizza che il viaggio possa averlo portato fino in Piemonte, dove dovette entrare in contatto con l'ambiente stimolante e cosmopolita della corte sabauda, e forse a Roma per aggiornarsi sulla pittura degli allievi di C. Maratta, ipotesi interessante che per ora non trova riscontro documentario.

È difficile definire l'anno in cui il M. tornò a Firenze, ma certamente prima del 15 genn. 1725, data in cui fu nominato accademico del disegno.

Nel 1732 il M., insieme con M. Bonechi e G. Grisoni, fu chiamato a collaborare con l'arazzeria medicea al fianco di G.D. Ferretti e L. Del Moro, e nel 1735 presentò il dipinto a olio raffigurante *La caduta di Fetonte*.

Nel lavoro, in collaborazione con L. Del Moro, il M. si pose con tutto l'impegno e potette far mostra del suo talento.

Nel 1734 il M. realizzò gli affreschi di S. Giovammo agli Scolopi, già dei Gesuiti, a Firenze e il *Matrimonio di s. Caterina d'Alessandria* per la chiesa di S. Vincenzo e S. Caterina a Prato.

L'anno successivo fu attivo in una sala del convento di S. Apollonia a Firenze, dove affrescò, entro una cornice decorata da ghirlande di fiori di F. Melani, *La santa in gloria*. Allo stesso periodo risalgono l'atrio dell'ospedale di S. Giovanni di Dio, in collaborazione con il quadraturista R. Botti. Sono questi gli anni in cui il M. entrò in contatto con la famiglia Martelli, nelle cui carte il M. compare sin dal 1735, in qualità di intermediario per acquisti d'arte.

Opera del M. è la decorazione dell'atrio dell'appartamento arcivescovile a Firenze (distrutto nel 1894) voluta dall'arcivescovo Giuseppe Maria Martelli e terminata, secondo Gaburri, nel 1736.

La sua crescente fama gli fece ottenere la sua commissione più importante, da parte dell'Elettrice palatina Anna Maria Luisa de' Medici, ultima discendente dei Medici, la quale lo incaricò di affrescare con la Gloria dei santi fiorentini la cupola di San Lorenzo a Firenze (1742).

Il successo della cupola medicea garantì al M. un periodo ricco di impegni.

Da una lettera del M. a G.G. Bottari, sappiamo che nel novembre 1746 stava affrescando una «volta in casa Capponi» e che il prolungarsi di questo lavoro era il motivo che gli impediva di raggiungere Roma per affrescare un salone della Biblioteca Corsini. Attivo per le «due famiglie Capponi di via Larga», il M. realizzò per Gerolamo Capponi, entro il 1749, molte opere.

Numerose le opere del M. citate ancora dalle fonti: gli affreschi in Palazzo Pitti, distrutti durante i rifacimenti ottocenteschi, in palazzo Gerini, in palazzo Aldobrandini, il *Sacrificio di Abramo* nella chiesa di S. Maria Maggiore, oltre a interventi nelle ville suburbane dei Capponi e dei Frescobaldi, e nelle chiese del territorio fiesolano (chiese di S. Maria del Fiore a Lapo e del Crocefisso di Fonteluce).

Dettato il testamento alla presenza dei familiari e dei pittori G. Gricci, T. Gherardini e G. Del Moro, il M. morì il 7 nov. 1766 a Firenze dove venne sepolto nella chiesa di S. Maria Maggiore (Lenzi Iacomelli, 2003, pp. 26 s. n. 28).

Il M. ebbe una figlia, moglie del pittore G. Gricci, e due figli maschi, Giuseppe e Carlo, entrambi pittori, dei quali uno fu attivo nel convento di S. Maria delle Selve (Lastra a Signa) e in S. Lucia alla Castellina; entrambi erano attivi a Roma nel 1775.

(Rielaborazione di Mattia Eleni)